

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Simone Balossino, Riccardo Rao (a cura di),
*Ai margini del mondo comunale. Sedi di potere collettivo e
palazzi pubblici dalle Alpi al Mediterraneo*
(Sesto Fiorentino, All'insegna del Giglio, 2020) (Storie di Paesaggi Medievali, 3)



pp. 192, con illustrazioni in b/n e a colori
ISBN: 97888781456672
dimensioni: 17,0 x 24,0 cm

Quello delle sedi del potere pubblico nelle città è un topos molto frequentato dalla storiografia medievistica, con riferimento soprattutto all'arco temporale che dalla seconda metà del XII secolo giunge fino alla metà del Trecento. Numerosi sono gli studiosi che si sono interrogati sulle origini di queste strutture, sulla loro evoluzione nel tempo, sulla collocazione nello spazio urbano, sulle espressioni architettoniche e sul loro valore rappresentativo. Particolari cure sono state dedicate ai rapporti che legano le vicende costruttive degli edifici agli sviluppi sociali, economici e istituzionali delle città. Con rare eccezioni, le riflessioni sul tema si sono però localizzate sugli ambiti nei quali sono attestati con maggiore stabilità e più lunga durata assetti istituzionali di tipo comunale: le città di area lombarda e ligure, quelle emiliane, i principali centri toscani.

Rispetto a questa tradizione il volume curato da Simone Balossino e Riccardo Rao, come il suo stesso titolo enuncia programmaticamente, propone un sostanziale mutamento di orizzonte. Lo sguardo si sposta infatti su contesti territoriali nei quali le autonomie cittadine hanno declinazioni più sfuggenti, spazi d'iniziativa più contenuti; dove l'esito comunale, quando si manifesta, assume contorni più sfumati e, spesso, un carattere effimero. Si tratta, dunque, di aree periferiche rispetto al mondo comunale tradizionalmente inteso, nelle quali le modalità di organizzazione e di governo delle realtà cittadine e dei loro rapporti con il territorio sono diversificate; ma analoghe sono le istanze funzionali e rappresentative che si manifestano nei luoghi deputati alle assemblee della comunità e all'amministrazione della giustizia, nelle sedi delle magistrature civiche. Le iniziative edilizie che ne scaturiscono raramente attingono alla dimensione monumentale che caratterizza le esperienze più qualificate, maturate nei comuni lombardi o toscani. Ciò non di meno la loro lettura offre motivi di riflessione, che riguardano sia la storia della società urbana e delle sue istituzioni, sia l'evoluzione delle strutture materiali; motivi tali da imporre una sostanziale revisione dei criteri di interpretazione del fenomeno comunale.

Gli scenari indagati si presentano allo studioso con condizioni disomogenee. Ineguale è la disponibilità di fonti scritte, differenti sono la consistenza e lo stato di conservazione delle testimonianze materiali. Ciò ha inevitabilmente orientato l'impostazione dei vari contributi che, d'altra parte, riflettono nel taglio metodologico gli interessi specifici delle autrici e degli autori. Si rileva comunque la convergenza su nodi tematici essenziali. Tra questi, le origini delle sedi comunitarie e la loro articolazione nel tempo, le relazioni tra le forme di organizzazione del potere e la loro rappresentazione materiale, i connotati architettonici degli edifici nelle loro molteplici fasi di 'redazione'.

GUGLIELMO VILLA

Università degli Studi di Roma La Sapienza

La Provenza occidentale è un'area nella quale a partire dalla prima metà del XII secolo si sviluppa una vivace stagione comunale, che si conclude alla metà del Duecento con l'occupazione capetingia. Sono molte le città che in questa fase si dotano di edifici destinati ad ospitare le attività delle magistrature locali, dei quali in gran parte dei casi non è rimasta traccia. Simone Balossino e François Guyonnet tratteggiano un inquadramento storico del fenomeno, focalizzando la loro attenzione soprattutto sui *palatia* di Arles e Avignone, per i quali sono disponibili più consistenti evidenze materiali. Le due fabbriche, stando all'esame delle strutture edilizie superstiti, sono il frutto di una complessa stratificazione d'interventi, che ha prodotto risultati diversi sul piano strutturale e nelle forme architettoniche. Al contrario, dalle scelte di localizzazione emerge una comune tendenza delle istituzioni comunali di insediarsi nello spazio urbano in posizione per quanto possibile centrale, in continuità con i luoghi del potere della città romana e tardoantica.

Andrea Longhi e Riccardo Rao presentano gli esiti di una ricognizione condotta sui centri del Piemonte sud-occidentale. Lo studio ha riguardato Cherasco, Cuneo, Fossano, Mondovì, Moncalieri e Savigliano. Ad eccezione di quest'ultimo caso, si tratta di centri di nuova fondazione nei quali la formazione della comunità urbana procede di pari passo con la costruzione del suo spazio vitale. I *palatia*, realizzati in gran parte nella seconda metà del Duecento, assumono un ruolo che va oltre la dimensione funzionale, portando un contributo essenziale alla precisazione dell'identità civica. Questa considerazione ha suggerito un approccio basato su una stretta interrelazione tra la ricostruzione delle vicende istituzionali e le indagini condotte sulle strutture materiali. Il metodo adottato ha consentito precisazioni sull'originaria localizzazione delle sedi comunali e sulla loro evoluzione. La comparazione tra i casi di studio, inoltre, ha palesato il riferimento ad un modello architettonico ricorrente, che si traduce in fabbriche articolate su due o tre livelli, dotate di portici ad uso di mercato al piano terreno e di ambienti destinati ad ospitare le assemblee cittadine al livello superiore. Nei casi di Cuneo, Cherasco e Fossano questo schema è arricchito dalla presenza di una torre, che diviene il vero e proprio fulcro della struttura insediativa.

Un taglio eminentemente basato sulle fonti scritte caratterizza il contributo di Gian Maria Varanini, dedicato ai centri dell'Italia nordorientale. Nelle città di Verona, Padova, Vicenza e Treviso l'autore rileva la costruzione, tra la fine del XII secolo e i primi decenni del Duecento, di *palatia* esemplati su modelli di area lombarda. La ricognizione analitica condotta sulla Marca Veronese-Trevigiana ha mostrato, d'altra parte, come nei centri minori la creazione dei primi edifici pubblici, tra Due e Trecento, sia legata all'iniziativa delle città preminenti. Non

mancono eccezioni, come nei casi di Bassano, Castelfranco e Conegliano, ove la comparsa dei primi spazi deputati ad ospitare le assemblee cittadine coincide con periodi di relativa autonomia politica. Con la dominazione veneziana, poi, si verificano diffusi interventi sulle sedi delle magistrature civiche, che tendono ad assumere un maggiore decoro, divenendo espressione dei legami stretti dai ceti dirigenti locali con il patriziato veneziano. Specifiche trattazioni sono dedicate ai casi delle tre *civitates* di Belluno, Feltre e Trento, nei quali si trova attestazione della formazione di istituzioni comunitarie dai primissimi anni del Duecento, con esiti che dal punto di vista costruttivo appaiono divergenti. Se nelle prime due città si rileva una dipendenza culturale dal centro padovano, infatti, a Trento la sede comunale viene ad occupare una porzione del palazzo episcopale, a testimonianza del perdurante legame con il potere ecclesiastico.

L'ampia trattazione dedicata allo sviluppo delle autonomie comunali da Enrico Faini ed Elisabetta Scarton rende evidente la particolarità del caso Friulano, determinata dall'incidenza del potere patriarcale sul territorio. Ciò non di meno gli autori segnalano, per i centri maggiori, la presenza di un'organizzazione civica che, nel corso del XIII secolo, trova espressione anche in specifiche sedi comunitarie. Il tema è trattato con riferimento ai casi di Cividale, Gemona, Venzona e soprattutto di Udine, sulla base dei riscontri documentali disponibili. Questi attestano, tra l'altro, anche per il caso friulano la configurazione di edifici pubblici articolati su due livelli, dotati di una loggia al pian terreno, che saranno radicalmente trasformati a partire dalla prima fase del dominio veneziano (1420-1511).

Attraverso uno spoglio della documentazione edita e di alcune fonti inedite Dario Canzian ha tracciato l'*iter* che, della comparsa dei primi luoghi di aggregazione delle comunità cittadine, conduce nell'area istriana alla costruzione di edifici specificamente destinati ad accogliere le attività delle magistrature cittadine. Le prime attestazioni rilevate risalgono alla prima metà del XIII secolo e si devono porre in relazione con il declino del potere patriarcale. Si riferiscono tanto a fabbriche indipendenti, quanto a strutture meno articolate, come logge o portici, spesso annesse a edifici ecclesiastici. Palazzi pubblici si trovano poi diffusamente documentati, nella seconda metà del secolo, anche in centri minori, secondo una dinamica che non si arresta neppure con l'affermazione del protettorato veneziano, nel 1267. L'indagine compiuta ha consentito in alcuni casi la correzione di tradizionali riferimenti temporali e la precisazione della localizzazione nello spazio urbano delle originarie sedi comunali. Approfondimenti sono dedicati alle vicende costruttive che interessano tra XIII e XIV secolo le sedi comunali in alcune città di particolare rilievo: Capodistria, Trieste, Rovigno e Pirano.

Nei territori del Ducato di Spoleto e della Marca di Ancona quello comunale è un fenomeno diffuso, che si articola in un'ampia casistica di centri di medie o piccole dimensioni. In questo contesto, a partire dal principio del XIII secolo, si delinea un panorama ricco di iniziative rivolte alla edificazione di *palatia* comunali: espressioni di un potere laico e partecipato, che in alcuni casi pervengono ad esiti di rilievo monumentale. La loro configurazione raramente deriva da un programma architettonico unitario. Più frequentemente è il frutto di processi complessi, di lunga durata. Di questi processi Jean-Baptiste Delzant propone una lettura strettamente correlata alle dinamiche politiche cittadine e alle istanze funzionali e rappresentative che via via si profilano, ponendo soprattutto l'accento sull'evoluzione che le fabbriche comunali vivono in seguito all'instaurazione di regimi popolari, tra 1270 e il 1280.

Nel Regno meridionale l'organizzazione statale limita fortemente l'autonomia delle comunità urbane, restringendo le loro possibilità di espressione. Non mancano, tuttavia, luoghi di riunione e di confronto per le componenti della società cittadina. Pierluigi Terenzi tratteggia un disegno del loro sviluppo e della loro diffusione, rilevando le peculiarità tipologiche e funzionali che caratterizzano le realtà locali: dai 'sedili' napoletani, che si consolidano a partire dalla seconda metà del XIII secolo, fino ai palazzi pubblici attestati in ambito abruzzese, sedi degli ufficiali rappresentanti della Corona e, allo stesso tempo, delle assemblee comunitarie. Di alcuni tra questi edifici l'autore tenta, sulla scorta di descrizioni quattrocentesche, di chiarire struttura e localizzazione, ponendo significativamente in relazione le istanze di rappresentazione dell'identità civica tanto con la scala dell'architettura, quanto con la dimensione urbana.

La questione dei palazzi pubblici nella Sardegna Medievale è affrontata da Lorenzo Tanzini con riferimento a tre casi, esemplificativi di declinazioni molto diverse del tema. Per Oristano, capitale del giudicato di Arborea, le fonti indicano una configurazione della Prospera, struttura destinata alle riunioni della cittadinanza, assimilabile ai sedili del Regno meridionale. A Sassari, invece, la sede civica si configura come un edificio dotato di una loggia e di uno spazio interno per le riunioni, elementi che sembrano riecheggiare modelli di ambito più propriamente comunale. Nel caso di Cagliari, infine, la prima sede delle autorità pubbliche si insedia in un edificio privato. Soltanto dopo la conquista aragonese (1325) si costruisce una domus specificamente destinata ad ospitare le riunioni del consiglio cittadino, che rimarrà però significativamente subordinata agli edifici rappresentativi del potere regio.

Alle sedi dei poteri pubblici nelle città corse di Bonifacio e Bastia è dedicato il contributo di Vannina Marchi. Nel primo caso l'autrice rileva nella costruzione

del palazzo pubblico, tra la fine del XIII secolo e il principio del Trecento, il riflesso dell'importazione da parte di Genova di modelli riconducibili alle esperienze comunali liguri. Diversamente, a Bastia la realizzazione sul finire del XV secolo della «Casa del Vicario», di fronte al castello, viene letta come esempio rappresentativo di un potere più direttamente imposto, indicativo di un sostanziale mutamento di rapporti tra la colonia e la città dominante.

Nel loro insieme, i saggi che compongono il volume concorrono a delineare un quadro delle iniziative costruttive di matrice civica ben più ampio e articolato di quanto la tradizione storiografica consolidata lasciasse supporre. Dalla comparazione tra gli ambiti territoriali presi in esame emergono molte differenze, ma anche alcune linee di sviluppo convergenti del tema. Nelle sue conclusioni Giuliano Milani, pur sottolineando l'impossibilità di definire «uno stretto allineamento temporale» tra le diverse realtà regionali, rileva una scansione comune delle iniziative costruttive, individuando tre distinti momenti di elaborazione. Il primo è legato alla comparsa di edifici destinati a funzioni giudiziarie, alle riunioni degli organi di governo e alle assemblee della cittadinanza. Una evoluzione delle fabbriche si gioca poi sulla precisazione dei connotati formali e funzionali, conducendo in genere ad un loro accrescimento. Una fase matura di «più decisa e progettata riformulazione», infine, conduce in molti casi ad una maggiore articolazione delle sedi pubbliche nello spazio urbano. Trova d'altra parte conferma in tutti i casi esaminati il carattere politico e rappresentativo di edifici che si pongono come essenziali luoghi di partecipazione, costituendo riferimenti identitari di estrema vitalità nel corso dei secoli.

La novità dell'approccio e la ricchezza dei dati offerti agli studiosi, in definitiva, fanno del volume un riferimento di sicura utilità per la prosecuzione delle indagini sui *palatia* pubblici del Medioevo, in grado di aprire il campo a prospettive di ricerca, elaborazioni metodologiche e riflessioni critiche inedite.